

cedam^{sr.l}
computer shop
dal 1988 in:
Via Carmine 63.65
72023 MESAGNE
Tel. 0831.776978/777323
E-Mail:cedamcomputershol@galaetia.it

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - anno VII - n. 7, lug. 2003

cedam^{sr.l}
computer shop
dal 1988 in:
Via Carmine 63.65
72023 MESAGNE
Tel. 0831.776978/777323
E-Mail:cedamcomputershol@galaetia.it

A mo' di editoriale

La Festa della Madonna Nostra La gioia, la nostalgia, la speranza

LA festa della Madonna Nostra sempre attesa, sempre partecipata dai mesagneesi dimoranti o lontani dal territorio e tuttavia solleciti al rientro per non mancare all'appuntamento del 16 luglio.

Ritengo che l'attesa e la grande partecipazione siano originate dal fascino insito nella festa cristiana, adombrata dal mistero di una presenza che trascende l'effimero dell'esteriore spettacolare e godereccio. La festa cristiana è portatrice di una componente spirituale che si innesta nel ludico ordinario per aprire uno squarcio di luce nella interiorità, sempre insorgente anche negli spiriti più inquieti ed estroversi.

Nella festa cristiana c'è spazio per il raccoglimento e la riflessione personale e comunitaria negli ambiti privilegiati del tempio e del culto. C'è in essa la celebrazione liturgica vissuta nella preghiera elevata dell'assemblea in comunione corale di condivisione di propositi e di istanze emergenti anche dal quotidiano.

I segni gioiosi di luminarie e mortaretti fanno da sfondo al segno più forte del culto tributato nella fede alla Beata Vergine del Carmelo, gloriosa in cielo, acclamata dai suoi figli, modello di vita e mediatrice di grazia.

L'immagine onorata, anche se artistica e storica, esprime solo relazione alla sua realtà soprannaturale, non al simulacro processionale. Per cui la processione non *defilée* mondano o semplice ritualità, è testimonianza di annuncio e proposta dei valori della comunità credente.

Mi piace pensare a questo cristianesimo adulto nei tanti momenti celebrativi in onore della nostra Celeste Protettrice.



Francesco Palvisino, *La Madonna del Carmine*.

(continua in seconda pagina)

Mister Vio

di De Nunzio Vittoria
Tel. 0831 777677

Abbigliamento Accessori Moda

Via Bixio, 8 - Mesagne (Br)
C.so Garibaldi, 51 - Brindisi

(continua dalla prima pagina)

La Festa della Madonna Nostra La gioia, la nostalgia, la speranza

Cristianesimo adulto che emerge limpido e spontaneo dalle turgide falde della fede avita, dall'*humus* delle generazioni che salgono, dalle radici della millenaria civiltà cristiana.

Viene il momento in cui accade un po' in tutti, anche nella temperie della secolarizzazione, che emerga una sorta di purificazione della memoria, inconsciamente ispirata al pensiero di Benedetto Croce quando riconobbe la valenza culturale del "non possiamo non dirci cristiani". Il convenire, il rientrare, il cercarsi durante le feste patronali è il sigillo dell'anelito di umanesimo promosso dall'annuncio cristiano, dalla verità salvifica recata dal Dio fatto uomo, alla cui centralità conduce l'amore della madre, S. Maria del Carmelo, intorno alla cui soave maternità si ritrovano tutti i figli.

Suoi figli, forse più prediletti, sono i mesagnei operanti lontano dagli affetti parentali. La lontananza determinata dalla mancanza di lavoro non sopisce la fedeltà ai valori familiari, nobile patrimonio della nostra gente operosa e geniale. Il ritorno, sia pure fugace per la "Madonna di luglio", rinsalda l'identità generazionale, appaga la nostalgia del suolo natio e delle verdi distese degli ulivi e delle viti, dei colori del nostro cielo e del nostro mare.

Figli di Mesagne e figli di Maria, gli emigrati riassaporano le gioie domestiche e amicali, rivivono i ricordi indelebili dell'infanzia e dell'adolescenza, le esperienze religiose raccolte nell'immagine della Madonna del Carmine che sa tanto della propria mamma, sentinella premurosa del focolare domestico.

Gli emigrati del secolo scorso, quelli partiti con la valigia di cartone, ora sono qui nella serenità della quiescenza. I giovani emigrati dell'ultima generazione sono qui per i brevi giorni della festa, pronti a ripartire con tanta nostalgia nel cuore velata di mestizia per il distacco.

La festa rende ancora più acuto il dramma dei giovani disoccupati ed evidenzia l'impove-

rimento del tessuto esistenziale della nostra città. Quando sarà festa completa con tutti i figli raccolti intorno alla madre? L'amezza dei giovani che partono ci fa cogliere lo sguardo pieno di fiducia alla "Madonna nostra" per aprire il cuore alla speranza. Mesagne è la città di Maria, diventi la città dell'impegno civico dei responsabili della cosa pubblica e dei cittadini più intraprendenti perché si compia la crescita sociale, morale e spirituale della comunità.

Maria è la "stella del mattino". La "Madonna Nostra" rifulga con la stella dipinta sul quadro del Pulvisino. La stella polare per la rotta sicura dei giovani anelanti alla sicurezza del loro futuro, libero e dignitoso nell'alveo che ha reso grande Mesagne nella sua storia secolare.

Angelo Catarozzolo

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne anno VII n. 7, lug. 2003
73023 Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO,
Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI,
Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*),
Dino LEVANTE, Daniele LIBRATO,
Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO,
Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*),
Mario VINCI

Foto: Mario GIOIA e Maurizio MATULLI

Registrazione presso il
Tribunale di Brindisi n. 1/1999
internet: <http://digilander.iol.it/radicimesagne>
E-mail: radicimesagne@hotmail.com
Stampa: Tipografia L'ITALICA - Novoli - tel.0832.712035

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

ANCHE QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO
GRAZIE ALL'APPORTO DI AZIENDE E CITTADINI.

Nuove testimonianze messapiche dalla necropoli dell'Amendoleto



Un corredo funerario di età messapica.

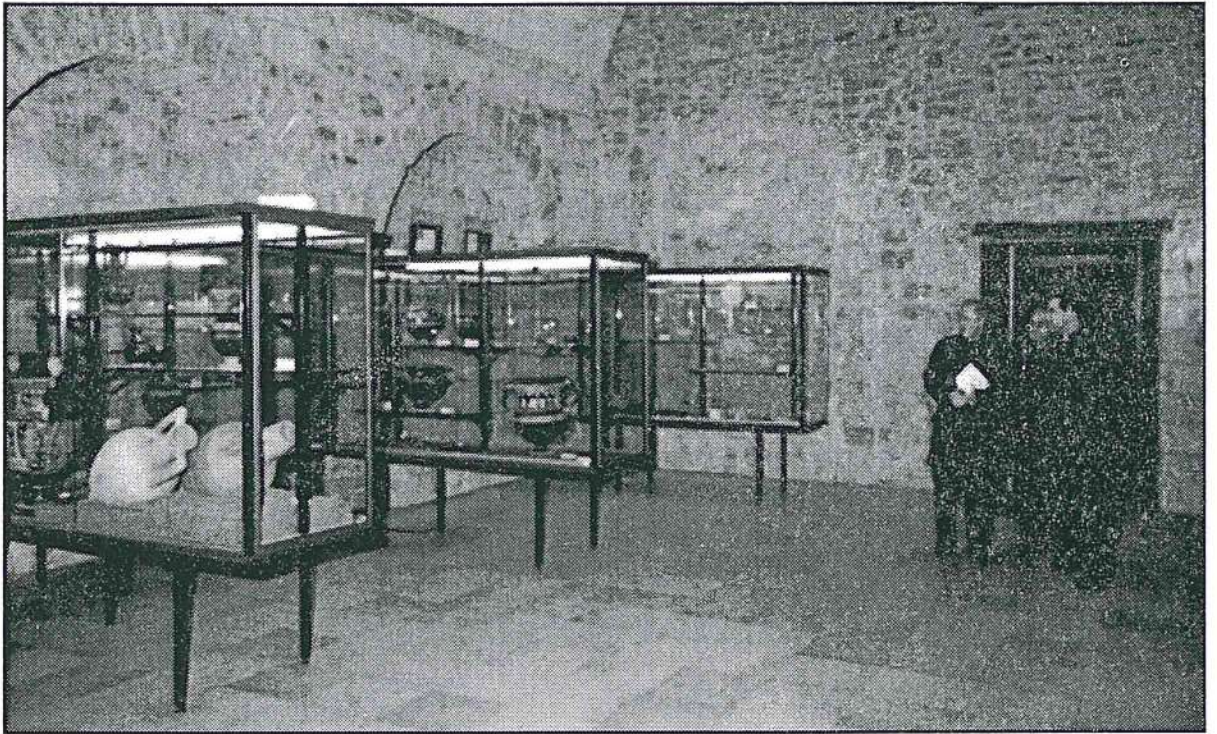
TORNA alla ribalta della ricerca storica locale la necropoli dell'Amendoleto, quell'area di Mesagne, che nasconde tra le sue viscere uno scrigno ricco di tesori dell'antica civiltà messapica, alla quale gli storici da anni si stanno dedicando, nel tentativo di delinearne esattamente le coordinate geografiche, culturali e sociali. L'ultima testimonianza è venuta alla luce in un cantiere edile di via Ferruccio Guarini, su un terreno di proprietà di Cosimo Molfetta. Lì, durante uno sbancamento di terra per la costruzione dell'abitazione dei proprietari, è stata rinvenuta una tomba messapica del III secolo a. C.

Inutile dire che i lavori sono stati subito bloccati e quindi sono stati avvisati gli esperti della Soprintendenza archeologica, i quali, giunti sul posto, hanno assistito alle varie fasi di scavo e all'apertura del manufatto non prima, tuttavia, di aver effettuato un esatto rilievo fotogrammetrico della zona. Così finalmente, dopo alcune ore di scavo, sono venuti alla luce i resti di una giovane donna sepolta insieme a unguentari e coppette. Non

è mancata neanche la classica trozzella a completare il corredo funerario. Dall'esame della tomba a cassettoni gli esperti hanno potuto stabilire che la stessa è stata utilizzata, un po' come accade anche oggi nelle cappelle funerarie di Congreghe e Comune, più volte, forse addirittura sei, nell'arco temporale della presenza messapica nel Salento.

Un ulteriore elemento, dunque, allo studio della necropoli dell'Amendoleto, per ricostruire la quale bisogna fare un salto indietro nel tempo e ritornare al 1971, anno in cui il ritrovamento occasionale di una tomba in quell'area avviò uno studio di schedatura della zona ancora non interessata dall'edilizia urbana. Così un gruppo di studiosi e archeologi cominciò a studiare l'area e a comunicarne i risultati.

Nel 1978 Annunziata Scarano Catanzaro ha riportato, in uno studio, i risultati archeologici di alcuni anni di ricerca. Fu pubblicato il primo numero dei «Quaderni del Museo civico archeologico "Ugo Granafei" di Mesagne», i quali ben presto hanno contribuito ad elevare la cultura storica della città



Uno scorcio del museo di Mesagne.

facendo prendere coscienza alla comunità civile dei beni culturali posseduti dal territorio di Mesagne. Il museo cominciò ad arricchirsi di collezioni e fu fruito da giovani e meno giovani, nell'affascinante ricerca tesa a ricostruire un periodo storico della loro storia, per alcuni versi, ancora ignoto.

Ma vediamo, attraverso le note della Scarano Catanzaro, la cronaca di quello che fu un primo studio della necropoli dell'Amendoleto: «Una perlustrazione effettuata in loco rilevò numerose tracce di scavi clandestini delle quali si intuiva la natura. Fu facile individuare le tombe e, all'incirca, il loro orientamento; non è stato possibile però l'esame dettagliato di ogni singolo scavo e tanto meno della suppellettile, andata nella maggior parte dispersa. Parte delle tombe era a cassone di tufo, parte a fossa, con copertura costituita a volte da lastre di carparo bianco, a volte da blocchi di tufo. La loro profondità dall'attuale piano di campagna oscillava da m 1,20 a m 0,40; le tombe con corredi più ricchi pare fossero ubicate a ridosso del muro a Sud della spianata».

Poi l'esperta analizza i rinvenimenti di

alcune tombe da cui è partita la ricerca storiografica per tracciare la topografia sulla "Mesagne antica".

«È stato, comunque, possibile il recupero di alcuni corredi completi e di parte di altri. Inoltre, dopo aver effettuato saggi esplorativi sulle singole tombe ormai sconvolte, si è rilevata una planimetria dell'area interessata dalla necropoli con l'ubicazione di trentanove sepolture certe. Nel riordinare i materiali archeologici per conto della Soprintendenza si è avuta l'occasione di notare alcuni corredi tombali rinvenuti in età imprecisata nella stessa contrada». Ed ancora circa l'esistenza di tombe su di un'area interessata da un importante reticolo viario: «Il numero delle tombe, i corredi e i materiali sporadici esaminati fanno sì che il settore dell'Amendoleto rivesta una notevole importanza nel quadro dei ritrovamenti tombali di tutto l'abitato e costituisca una preziosa fonte archeologica, la sola che consenta uno studio meglio documentato sulla storia antica di Mesagne, per tutta l'età messapica, dal punto di vista topografico e socio-economico».

Una ricerca topografica che è stata ferma



Un momento dello scavo in contrada Amendoleto.

per alcuni anni fino a quando, grazie ad un progetto realizzato in tandem tra il Comune di Mesagne e l'Università di Lecce, Dipartimento ai Beni Culturali, è stato possibile aggiornare questo studio integrandolo con le nuove conoscenze. Il tutto è stato informatizzato ed entro il prossimo anno sarà messo in rete a disposizione degli studiosi per essere fruito al meglio.

«Dalle rilevazioni effettuate – ha spiegato la professoressa Liliana Giardino, responsabile del progetto urbanistico – abbiamo rilevato che l'abitato della moderna città occupa l'area in cui sono inspite nei secoli una serie di altre città.

Testimonianze minate, però, dai lavori di costruzioni edili che il più delle volte hanno distrutto ciò che il sottosuolo ha nascosto per secoli. Per questo motivo da qualche anno si è studiata una nuova strategia di intervento che consiste nel conoscere preventivamente all'esecuzione di lavori edili, con saggi archeologici, la città sommersa. Altra tecnica

– continua la Giardino – è avere un contatto diretto con la popolazione per conoscere la memoria storica del luogo. A questo punto si può decidere di conservare i rinvenimenti storici rendendoli fruibili, oppure documentarli e coprirli, o studiarli e smontarli per collocarli in altro luogo».

La mole della documentazione prodotta dall'équipe di esperti è stata informatizzata in un *software* dal cui portale d'ingresso si può accedere agli archivi e alla cartografia dinamica, cioè interagire direttamente, con immagini tridimensionali dei siti archeologici, con tutto ciò che è stato rinvenuto sul territorio comunale.

Il tutto in una tempistica reale che riesce a coniugare la velocità dell'informatizzazione dei dati con l'aggiornamento della ricerca scientifica.

Tranquillino Cavallo

La causa del Risorgimento* in Terra di Brindisi

PARLANDO di un movimento storico di vasta portata, per definirlo bene è necessario risalire al significato vero della parola; in questo caso "Risorgimento" che sta per azione ed effetto del risorgere, nel senso della cultura, delle arti, della morale, della politica.

Così, Risorgimento fu il nome dato al processo storico che portò alla formazione dello stato unitario italiano; al processo che fece della penisola italiana un organismo politico unito e indipendente, dove tutta la nazione e le città furono impegnate a rendere l'italico stivale uno e autonomo che, si può dire, il 20 settembre 1870 si concluse, con l'occupazione di Roma da parte delle truppe italiane.

Si è detto che tutte le città furono impegnate nello sforzo di formare quelle condizioni che avrebbero fatto della questione dell'unificazione italiana un compito concretamente risolvibile.

Brindisi fu una delle città che ha annoverato nella sua Terra storie, personaggi, fatti e azioni che perorarono l'unificazione.

Intanto si può affermare che il porto di Brindisi assolse egregiamente, durante il periodo risorgimentale, a funzioni delicate e rischiose, non solo perché dalle sue acque salpavano imbarcazioni clandestine di perseguitati politici diretti verso le rive opposte, specialmente a Corfù che, come vedremo in appresso, era l'isola che ospitava coloro che dall'Italia sfuggivano la reazione, quanto perché per mezzo delle navi in arrivo e in partenza fu possibile mantenere i contatti con i patrioti degli altri stati d'Italia e con gli esuli di Grecia e di Francia.

Sta di fatto che i più intraprendenti patrioti, come Nicola Perrone, avevano frequenti relazioni con le navi che approdavano nel



Cesare Braico.

nostro porto. Compagni di ideali e di azioni del Perrone furono, tra gli altri, Giovanni Crudomonte, Giacomo Santostasi, Giacomo Catanzaro e Angelo Miccoli che si riunivano tutti nel retrobottega del venditore di liquori Vito Lisco che aveva il suo negozio ubicato verosimilmente ad angolo tra via Santi e piazza Vittoria.

Il Risorgimento non fu una semplice riscossa per liberare l'Italia dal giogo straniero, ma fu una vera rivoluzione che, maturata nelle menti degli italiani, custodi del pensiero e della cultura della civiltà sia greca sia romana, mirò a raggiungere obiettivi altissimi e ben definiti nel campo della politica, del diritto, della morale e della cultura.

Certo, l'aspetto più importante era indubbiamente quello culturale, poiché investì

* Il presente articolo riproduce il testo di una conversazione tenuta dall'autore presso il Rotary Club di Brindisi martedì 1° aprile 2003, alle ore 20,30, presso il Grande Albergo "Internazionale" di Brindisi.

tutte quelle manifestazioni dello spirito che rendono l'uomo creatore di Storia.

La riflessione grossa che c'è da fare, a livello nazionale e anche a nostro livello locale, è che a questo movimento storico aderirono con entusiasmo monaci e preti, sebbene il Risorgimento si fosse presentato come rivoluzione che combatteva la tradizione religiosa e la gerarchia ecclesiastica, per questo, almeno in apparenza, non godeva dell'assenso delle alte gerarchie ecclesiastiche (e sottolineo "alte"), tant'è che in Terra di Brindisi e precisamente nella Diocesi di Oria vi fu il Vescovo Luigi Margarita che affrontò, con ostilità, il movimento risorgimentale ed è questo, certo, un personaggio conterraneo che è opportuno approfondire.

Margarita, francavillese di nascita, vide la luce nel 1800 e fu educato dai Padri Scolopi Vincenzo Licci e Tommaso Contieri, ambedue di spiccate tendenze liberali.

Nel 1820 lo troviamo a Roma, nell'Ordine di San Vincenzo de' Paoli. Dopo una breve apparizione a Bologna e a Monopoli, nel 1836 fu Superiore nella Casa Vincenziana di Lecce, poi divenne vice-provinciale e si trasferì a Napoli, dove visse una vita di intensa attività missionaria.

Si può affermare che fino al 1848, nonostante gli insegnamenti liberali ricevuti dai Padri Scolopi, non ebbe alcun orientamento politico, ma quando il Borbone ritirò la Costituzione, poiché ritenne che limitava grandemente il suo potere, Margarita si arroccò dalla parte del re, con tutti i membri del suo Ordine, per questa ragione fu definito dai liberali napoletani «spia borbonica».

Nonostante questi suoi precedenti, Luigi Margarita fu ordinato Vescovo, destinato a svolgere il suo apostolato nella sede oritana. Il primo atto del suo governo fu l'ordine impartito al clero "di non immischiarsi in faccende politiche, ma di continuare nella Santa Missione del sacerdozio".

Dopo una tale dichiarazione, la reazione dei preti liberali fu pronta e vivace, cominciarono a insinuare che il Vescovo non aveva diritto alcuno di imporre il suo credo, né con

la persuasione, né con la forza.

Il Vescovo borbonico si scontrò nella lotta politica, che si andava delineando, con elementi di forte carattere e di larga cultura, come i sacerdoti Giuseppe Andrea De Fazio, Luigi Raggio, Giuseppe Massari, ma anche con i canonici Forleo di Francavilla, Provenzano di Manduria e Lombardi di Oria; il più autorevole tra tutti costoro fu certo il sacerdote Marco Gatti di Manduria, nato nel 1778, il quale aveva partecipato alla ideologia dei movimenti politici del 1820 e 1848 ed era stato deputato ai parlamenti liberali negli stessi anni 1820 e 1848.

Don Marco Gatti, era logico, che dovesse essere uno tra i più colpiti dalla polizia borbonica, egli fu confinato, con il tassativo ordine di "non nuocere", a Ruvo di Puglia.

A Marco Gatti è intitolata la Biblioteca di Manduria, mentre un bel ritratto, olio su tela, si conserva nella sala studio della Biblioteca Arcivescovile "Annibale De Leo" di Brindisi.

Intanto, i tempi incalzavano, facendo precipitare gli eventi e il Margarita, nella illusione di arginare l'ideologia risorgimentale che si avviava a divenire realtà, denunciò, all'Intendente di Lecce, il Cav. Nicola Barbaro Forleo, cittadino notevole di Francavilla Fontana, poi sindaco di questa cittadina nel 1860; il Barbaro Forleo fu accusato come capo di un circolo liberale che riuniva nel suo palazzo cospiratori che avversavano il Regno e a cui erano affiliati anche alcuni sacerdoti.

Mano mano che la rivoluzione avanzava, i vescovi di parte borbonica, temendo rappresaglie, abbandonarono le Sedi, tanto che molti di questi prelati si misero in salvo in altri Paesi, anche il Vescovo Margarita lasciò Oria per Francavilla e quest'ultima città per Napoli, precisamente per San Giovanni a Teduccio, mentre in Oria numerosi rivoluzionari assalirono il Palazzo Vescovile, distrussero il seggio del vescovo, detto trono, bruciarono lo stemma e obbligarono con la forza il pro vicario tesoriere, don Maggio a cedere il suo ufficio al vecchio Arcidiacono, canonico don Cosimo Lombardi, liberale della

prima ora. Per numerose e intricate vicende e avvenimenti storici e forse anche, per irrefutabilità del destino, avvenne che, correndo l'anno 1866, Monsignor Margarita rientrò nella Diocesi di Oria, accolto, no-nostante tutto, con affetto dal generoso popolo di Oria, ma con freddezza dalle autorità oritane e soprattutto con paura da parte dei preti che, non dimenticando i recenti trascorsi, presentivano castighi e punizioni.

Il Vescovo Luigi Margarita, forse per paura che potesse ancora recar danni, fu denunziato da due preti francavillesi e obbligato al domicilio coatto, così, fu condotto prima a Lecce, poi in provincia della lontana Cuneo, nella frazione di Finestrelle, dove dovette affrontare un clima freddissimo; passò a miglior vita il 15 aprile 1888.

Alla figura ambigua di Monsignor Luigi Margarita, il nostro Risorgimento ha contrapposto figure fulgidissime e nobili di patrioti di cui andare per davvero fieri e orgogliosi, uno di questi fu Giovanni Crudomonte, brindisino, irriducibile nemico degli oppressori, personaggio locale certamente il più perseguitato dalla polizia borbonica, forse perché nessuno, più di lui, rappresentò il senso della Libertà.

È noto quanta importanza abbiano avuto le cosiddette Società Segrete anche nel nostro Salento, nel periodo risorgimentale.

A Brindisi, pare, ne esistessero 5, e, tra i personaggi che popolarono la Carboneria brindisina, è impossibile non far riferimento al citato Giovanni Crudomonte che era nato a Brindisi il 22 gennaio 1792. Dalla lettura di alcuni documenti, conservati nell'Archivio di Stato di Lecce, si rileva che, già dal 1817, il Crudomonte risultasse "Maestro delle Vendite" dei "Liberi Piacentini", capo dei

"Filadelfi" e appartenente alla setta dei "Decisi".

Era chiaro che la sentenza di sopprimere gli aneliti di libertà avesse dovuto colpire anche Brindisi; così la polizia borbonica armò la setta chiamata dei "Calderari", gente poco raccomandabile, ex detenuti, ai quali furono aperte le porte delle carceri. Costoro, si è detto, persone senza scrupoli, avevano il preciso ordine di "far fuori", nel senso di ammazzare quanti più "Carbonari" fosse stato possibile.

I Carbonari non erano disponibili ad accettare in modo indifferente quell'ordine al massacro della polizia borbonica i cui spietati esecutori erano proprio i "Calderari", così pensarono di organizzarsi e, a loro volta, dettero vita ai "Decisi" che procurarono non poco filo da torcere ai cruenti Calderari.

Quando i "Decisi" si organizzarono ed entrarono in azione, risposero con la violenza alla violenza dei "Calderari", mettendo in pratica il biblico, esecrato detto: «Occhio per occhio, dente per dente». Si ebbe così un tale stato di disordine e terrore (e certamente non solo nella nostra Terra), da spingere i Borboni ad una decisione estrema: giubilare il principe di Canosa, Antonio Capece Minutolo, una specie di "ministro degli interni"; questi era accanito sostenitore del "Legittimismo", credeva, cioè, sull'affermazione dell'origine divina della Monarchia. Al suo posto fu insediato il generale Richard Church, una sorta di mercenario, che nel 1801 aveva partecipato alla Campagna d'Egitto, che prestò servizio nel Regno delle Due Sicilie e che, più tardi, nel 1827, guidò l'esercito greco contro la dominazione turca, ecc.; il generale Church ebbe il preciso compito di perseguire tutti i settari, non esclusi i Calderari che,

Cartoleria - Edicola

PATTYDEA

Via G. Marconi, 139 - Mesagne (Br) - Tel. 0831.778820

almeno teoricamente, erano dalla parte dei Borboni, pur di restaurare l'ordine e la disciplina dovunque ed anche in tutta la provincia salentina.

I "Decisi" che avrebbero dovuto interpretare e difendere i migliori sentimenti liberali che l'idea risorgimentale proponeva, in realtà finirono col macchiarsi degli stessi delitti dei "Calderari", di parte borbonica. La storia dei Calderari e dei Decisi, nella nostra Terra, così come altrove, purtroppo, si può dire, che si accomuna, riempiendo il loro ricordo solamente di luce sinistra.

Alcuni dei Decisi tuttavia rimasero fedeli al programma per cui erano sorti e continuarono, con puntiglio, in quell'azione politica tendente a logorare l'oppressore. E uno tra i più attenti, tenaci e senza alcuna paura fu proprio il brindisino Giovanni Crudomonte, iniziato giovanissimo al credo carbonaro e alla causa della libertà.

L'anno 1820 vide il Crudomonte tra i più convinti rivoluzionari, come anche Achille Preite e i francavillesi Pietro, Nicola e Vito Palumbo, oltre ad un buon numero di sacerdoti che, bontà loro, servivano contemporaneamente la fede cristiana e l'amore per la libertà.

L'opera del concittadino Giovanni Crudomonte fu capillare, quanto intelligente, egli preparava gli animi a reagire.

Formulò così un piano di conquista aiutato in ciò da Francesco "Ciccio" D'Oria, capitano preposto al lazzeretto del porto; il piano del Crudomonte prevedeva l'evasione programmata di detenuti, già inquadrati mentalmente e disposti a combattere per l'idea di libertà.

Il Crudomonte, per questa sua estrema azione insurrezionale fu arrestato e deporta-

to a Napoli, da dove fu poi trasferito nelle prigioni di Lecce in cui rimase per due anni.

Nel 1850 fu nuovamente imprigionato e anche se dopo pochi mesi fu liberato, non attenuò il suo carattere di combattente, anzi continuò a divulgare le idee di libertà, con espliciti inviti all'azione.

Giunse però il triste momento in cui un delatore lo consegnò alla polizia.

Ci informa lo storico Pietro Palumbo che durante lo stringente interrogatorio, all'intendente Sozi Carafa che gli contestava di essere liberale, rispose: «Sì, sono liberale, se liberale significa opporsi a tutti i soprusi, alle prepotenze, alle ingiustizie».

Sottoposto nel 1856 a processo penale insieme ad altri patrioti, quali il nostro concittadino Giovanni Laviano, Giuseppe Camassa di Ostuni e di quel Francesco Palmisano che organizzava, già dal primo momento, riunioni carbonare nella sua caffetteria, Crudomonte ebbe una condanna a venti anni di carcere duro da scontare nelle celle di Procida.

Quando finalmente nel 1860, con l'unità e la sofferta indipendenza, le galere si aprirono per ridare la libertà ai prigionieri politici, Giovanni Crudomonte, con la conquistata libertà, ebbe l'incarico di Soprintendente alla Guardia Nazionale. Vero galantuomo, dimentico di ogni sopruso subito, si prodigò di mantenere l'ordine e la legalità, evitando inutili rappresaglie e vendette.

Giovanni Crudomonte morì nel 1872, la sua eredità, ricca di aneliti di libertà, fu raccolta dai suoi figli Catone e Francesco che, per certi versi, continuarono nell'opera del defunto genitore aiutando specialmente conterranei emigrati e patrioti esiliati.

Il nostro Risorgimento, il Risorgimento in

Azienda Agrituristica Masseria Malvindi di Alberto Savino

Via S. Pancrazio, Km 8 Contrada Malvindi - Mesagne (Br) tel. 338.8525294
Progetto cofinanziato dall'azione comunitaria Leader II - Gal Terra dei Messapi

Terra di Brindisi, vide insieme ad altri nomi illustri dei quali parleremo in appresso, impegnati anche nomi di gente comune che non si sottrassero nel dare, ciascuno nelle proprie possibilità, un contributo alla causa risorgimentale.

"Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1787 - 1860" c'informa, tra gli altri fatti, che nell'istruttoria per il processo contro i cospiratori, che nel corso del 1848, operarono a Gallipoli per "cambiare forma di governo" vi fu anche Giovanni Laviano di Brindisi.

Pietro Palumbo scrisse che da Brindisi partirono molti liberali per Corfù: «In quell'isola ospitale ripararono pure Vespasiano Schiavoni e Pasquale Gigli, ambedue di Manduria, con passaporto fatto loro ottenere a Brindisi dell'Arcidiacono Monsignor Giovanni Tarantini, personaggio illustre di cui presto ci occuperemo».

Sono tali e tanti i fatti piccoli e grandi del contributo di Brindisi alla causa del Risorgimento che anche se qualcuno di questi può essere considerato "minimo" è giusto e doveroso che sia riportato.

Così, correva il giorno 19 marzo 1849 e Teodoro Camassa di Brindisi portò in pubblico, applicata al cappello, la coccarda tricolore e per questo fu processato.

La sera del 20 giugno 1852 giunse a Brindisi, sotto scorta, il detenuto Alessandro Pappadà, liberale di Ostuni, che l'Intendente della provincia di Terra d'Otranto volle fosse trattenuto, se l'Arcivescovo lo avesse consentito, nel Convento dei Riformati di Brindisi.

Nel 1853 fu istruito il processo politico nella gran corte criminale di Lecce a carico di Vincenzo Zacchi di Tricase e Donato Stefanachi di Aquarica domiciliati in Lecce, Nicola Carbone di Capua e Giuseppe Nisi di Brindisi, per aver tenuto "discorsi tendenti a spargere il malcontento contro il governo borbonico", per tale motivo furono detenuti nelle carceri di San Francesco in Lecce, nel mese di dicembre 1852.

Ancora, nel 1853 le carceri di Brindisi, "sotto la Torre dell'Orologio", Torre dell'Orologio che tutti conoscevamo e ricordia-

mo, ospitarono un patriota di Oria: Camillo Monaco.

Questi era in Brindisi da otto mesi "a domicilio forzoso" per precedenti turbolenze politiche in cui si era immischiato nella Capitale.

A Brindisi, Camillo Monaco fu arrestato e costretto "sotto l'Orologio", questi i fatti: in un teatro della nostra Città, mentre si festeggiava il giorno onomastico di S.M. il Sovrano, un momento prima che l'orchestra intonasse l'inno borbonico, Camillo Monaco, in segno di disprezzo, uscì fuori dal teatro, rientrando subito dopo l'esecuzione dell'inno borbonico.

Per questo comportamento tenuto dal Monaco, il Sottointendente Mastroserio, descritto come zoppo, irascibile e villano, ne dispose e ne fece eseguire l'arresto presso le carceri dell'Orologio.

Ancora, nel mese di agosto 1855 a Brindisi vi fu una cospirazione avente per oggetto il cambiamento del governo borbonico.

L'anno successivo, nel 1856, nella nostra Città, furono scoperte le carte e i verbali di un circolo repubblicano facente capo a Cesare Chimienti. Sempre nel 1856, i brindisini Ignazio Mele e Cesare Gioia furono processati perché tennero discorsi pubblici diretti a spargere il malcontento, contro il governo.

Col Chimienti furono processati i concittadini: Domenico Balsamo, Giovanni Crudomonte, Giovanni Bellapenna, Giuseppe Camassa, Giovanni Laviano e Tommaso Quarta.

Il 15 gennaio 1859 venne in visita a Brindisi re Ferdinando II di Borbone, detto "re Bomba" per via che nel 1848 aveva soffocato, nel sangue, una rivolta a Palermo con le bombe che furono cinicamente lanciate perfino nell'abitato della città siciliana, i brindisini gli riservarono calorose accoglienze, con il sindaco Pietro Consiglio e col sottintendente Mastroserio.

All'ingresso della Città fu rizzato un arco altissimo su cui si leggeva questa scritta: "Al beneamato Sovrano - Restitutore della Sua Salute - Brindisi Riconoscente - De' suoi figli la vita - Consacra." Il Sovrano e consorte

furono ricevuti dall'Arcivescovo Monsignor Raffaele Ferrigno, ma nella Chiesa Cattedrale il consenso al Re non fu unanime, il popolo era controllato da soldati e gendarmi, mentre dalla Cattedrale furono fatte allontanare due persone.

Non era a caso che i brindisini, sull'arco innalzato in onore di re Ferdinando, avessero, tra l'altro, scritto: "Restitutore della sua salute", infatti, nella precedente visita che "re Bomba" aveva compiuto a Lecce, fu sottoposto alle cure mediche del dottore salentino, Leone.

Il re Ferdinando, l'8 dicembre 1856, a Napoli, era stato vittima di un attentato. Alla palestra dell'Arenaccia passava in rivista i reparti militari che erano sull'attenti, il re montava a cavallo, quando dalla prima linea il calabrese Agesilao Milano, che aveva sostituito il fratello Ambrogio nel servizio di leva nel 3° Cacciatori, mentre il sovrano si trovava ad appena 4-5 passi da lui, uscì con molta furia dalle righe e, servendosi della baionetta, puntò al petto per colpire al cuore Ferdinando. La fondina della pistola appesa fece deviare il colpo, tra l'altro il cavallo s'impennò ed il re finì per essere ferito lievemente alla regione mammaria sinistra.

Il tenente colonnello Francesco de la Tour fu addosso all'attentatore e lo atterrò.

"Sto bene", riferì il sovrano, e continuò la parata come nulla fosse accaduto.

In realtà, Ferdinando II rimase talmente scosso e impressionato dal fatto che da quel momento fu colto da incessante febbre, si aggiunga che il diabete, da cui era affetto, non permise mai la completa rimarginazione della ferita che invece divenne piaga purulenta.

Il Monarca, dopo indicibili sofferenze, quattro mesi dopo la sua visita a Brindisi, morì nella città di Caserta, era il 22 maggio 1859, al momento del decesso Re Ferdinando II di Borbone contava soli 49 anni, essendo nato a Palermo il 12 gennaio 1810.

Per il suo gesto estremo, Agesilao Milano, arrestato e processato, fu condannato a morte e venne impiccato il 13 dicembre dello stesso

anno 1859.

Ritornando ora all'analisi sul "nostro" Risorgimento, troviamo che nel 1860 fu processato il brindisino Francesco Daccico per avere tenuto, nel maggio di quell'anno, un discorso, tendente a spargere soltanto il malcontento contro il real governo.

A prescindere dalle manifestazioni di facciata, come quella dell'accoglienza al re Borbone, i brindisini in realtà combatterono, soffrirono e morirono per il ripristino della Libertà.

Gli abitanti di Terra di Brindisi, a seconda delle proprie possibilità e del proprio inserimento nella scala dei valori sociali, quindi sia cittadini importanti che gente umile, parteciparono alla causa risorgimentale.

Tra i personaggi illustri, considerevole fu la posizione dell'Arcidiacono Monsignor Giovanni Tarantini; il Tarantini fu ecclesiastico legato all'ortodossia della linea politica pontificia.

Nato a Brindisi il 15 novembre 1805, in un primo momento si palesò come un borbonico convinto, educato secondo i principi del legittimismo e della lealtà al potere politico. In seguito, il Tarantini, nonostante l'educazione borbonica ricevuta, si prodigò per aiutare i liberali del suo tempo e, secondo lo studioso Alberto Stano Stampacchia, "ciò avvenne a prescindere dall'umanità che da sempre lo animava."

Di certo, l'arcidiacono dovette spesso districarsi in situazioni delicate in anni sicuramente difficili per il clero.

Le animazioni polemiche e rivoluzionarie della temperie antiborbonica sembrarono, in apparenza, non dovessero coinvolgere la coscienza ideologico-politica del giovane studioso; è cosa certa, invece, il soccorso che egli prestò ad alcuni liberali esuli in quel frangente politico.

A Corfù, isola decisamente ospitale, ripararono i già citati Vespasiano Schiavoni e Pasquale Gigli (parente quest'ultimo dello stesso Tarantini), con il passaporto ottenuto in Brindisi grazie all'impegno personale del nostro Arcidiacono.

Sembra che molti perseguitati scampassero all'arresto, con la fuga, aiutati dall'Arcidiacono Tarantini di Brindisi, trovando sempre una barca notturna che li trasportava nella provvidenziale Corfù.

Per questa sua attività che, alla lunga, fu osservata dal Potere Costituito, nel 1860, il Tarantini fu confinato in Torre S. Susanna, definito come "un accanito ed inamovibile nemico delle libere istituzioni borbonico-clericali".

Nel 1866, Mons. Giovanni Tarantini, rispondendo ad alcune gratuite illazioni scrisse al Comandante di Luogotenenza, sostenendo di aver agito sempre in base ai suoi doveri di sacerdote e chiedeva, per la sua cagionevole salute ed avanzata età, che gli fosse revocato l'imposto domicilio coatto in Torre S. Susanna.

Nella relazione semestrale del 17 gennaio 1880, il Sottoprefetto di Brindisi, tra l'altro, così scriveva: «La sola associazione che trovansi in questo circondario è quella sedicente Associazione Liberale Costituzionale, e volgarmente qui chiamata Associazione Cattolica. Questa è capitanata palesemente dal professor Raffaele Rubini e sostanzialmente, e di nascosto, dal Vicario Capitolare, canonico Tarantini».

In verità, l'Arcidiacono ebbe costantemente la stima degli altri prelati.

Nell'elogio funebre che del Tarantini fece l'illustre professor Rubini, scrisse e disse che l'Arcidiacono "... ebbe sempre rivolto l'animo a due ideali: il bene della Chiesa e la difesa dei suoi diritti".

La figura di Mons. Tarantini: ottimo sacerdote, eminente studioso e instancabile patriota, morto l'8 febbraio 1889, fu suggellata dall'Arcivescovo Luigi Maria Aguilar che

disse: "... è tramontata l'ultima stella della bella corona che rifulse nel cielo della nostra Patria e della nostra Chiesa".

Parlando degli "uomini" del Risorgimento di Terra di Brindisi, non è un celiare al tema dominante (oggetto della conversazione), anzi, di fatto il Risorgimento fu un movimento di uomini, di idee, un rapportarsi tra minoranze e maggioranze, tra classe colta e plebea, tra gruppi dirigenti e masse popolari. Tutti questi uomini di diversa educazione, estrazione e cultura parteciparono all'unisono alla costruzione di uno Stato unitario che prima del movimento risorgimentale aveva visto l'emarginazione delle masse dalla politica, mentre dello Stato si era fatto un congegno amministrativo volto al servizio esclusivo di interessi ristretti e quindi privilegiati e sempre agganziati al Potere.

In tutto il contesto rivoluzionario, è impossibile ignorare un altro nostro concittadino, il medico Cesare Braico che tanta parte ebbe nella ribalta globale del Risorgimento.

Sì, globale, perché il brindisino Cesare Braico, nato il 24 ottobre 1816 da Bartolomeo e da Carolina Carasco, laureato in medicina a Napoli nel 1845, è un eroe italiano, egli fu presto noto negli ambienti liberali della città partenopea. Nel 1848 aderì alla Società segreta dell'Unità Italiana.

Nell'agosto 1849 fu arrestato e fu la prima di una lunga serie di condanne, reclusioni e multe per la sua ininterrotta e appassionata attività di combattente italiano, per la libertà dell'Italia libera.

Nel gennaio 1859 il governo borbonico decise perfino la sua deportazione in America, a New York, ma con un colpo di mano, Braico ed altri patrioti fecero invertire la rotta della nave verso l'Irlanda, dove il 16



di Vincenzo Scalerà

Xerocopie - Eliocopie - Fotocopie - Rilegature
Magliette personalizzate - Oggetti personalizzati
Plastificazioni - Locandine - Timbri - Targhe
Biglietti visita - Volantini pubblicitari - Servizio Fax

Via Roma, 11 - Mesagne (Br) - Tel e Fax 0831.738614
E-mail: tecno.copy@libero.it

marzo 1859 sbarcò da uomo libero. Tornato in Italia partecipò alla spedizione dei "Mille" di Giuseppe Garibaldi, come Ufficiale Medico.

Rientrato nella natia città, fu eletto deputato di Brindisi. Alla Camera appoggiò e votò numerosi provvedimenti sempre a favore della Libertà Nazionale e individuale degli uomini.

In tale frangente di vita amministrativa ottenne i fondi necessari per restaurare il porto di Brindisi e votò per l'abolizione della pena di morte. Fu eletto successivamente deputato nel Circondario di Lucera. Nel 1866 combatté ancora con i garibaldini.

Tornato alla vita civile carico di medaglie e onorificenze, nel 1873 fu assegnato all'Archivio di Stato di Roma; colto da infermità mentale morì, in solitudine, il 27 luglio 1887, all'età di 71 anni, nel manicomio di Lungara di Roma.

Tre giorni dopo, il 30 luglio 1887, giungendo da Roma, le spoglie mortali di Cesare Braico furono deposte nel cimitero di Brindisi.

Nel 1961, l'Amministrazione Comunale, in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia, sulla tomba del Braico elevò un dignitoso monumento marmoreo con lo stemma della città di Brindisi.

Posta appena all'ingresso, a sinistra di chi procede sul viale principale, sull'epigrafe così si legge: "Cesare Braico per l'Unità d'Italia soffrì l'ergastolo, combatté fra i Mille. Morì a Roma ed i suoi concittadini la salma di lui qui deposero. A 30 luglio 1887".

Un grande brindisino Cesare Braico, un eroe nazionale che spese la sua vita con grande abnegazione, per la causa del Risorgimento, per la Nazione, per Brindisi e la sua Terra,

per ogni uomo che anelava sventolare il vessillo della Libertà.

Ma certo Brindisi non dette soltanto Cesare Braico a Giuseppe Garibaldi per l'attuazione dell'eroico programma.

Molti altri brindisini sostennero lo sforzo finale dell'"Eroe dei due Mondi", nella battaglia contro le ultime resistenze borboniche, sul Volturno.

La marcia trionfale del generale Garibaldi dalla Sicilia a Napoli aveva entusiasmato tutte le popolazioni dell'Italia meridionale e l'esercito dei cosiddetti "Mille" divenne, in realtà, di circa 20.000 volontari.

Di questi, molti appartenevano alla Terra di Brindisi, tra cui: Giuseppe Antonucci, Giovanni Brancasi, Enrico Caputo, Santo de Marco, Giovanni Longhi e altri proprio di Brindisi, quindi Sesto De Anna, Giacomo Camassa e Giovanni Vitale di Ostuni; Giovanni Caroli, Giorgio Gervasi, Giuseppe Letizia, Nicola Perrone e Piacentino Greco di Francavilla Fontana, Vincenzo Putignano di Ceglie e così via.

Per quanto riguarda i cittadini di Mesagne, ed il loro contributo dato alla causa del Risorgimento, ci sarebbe da fare un discorso a parte.

Tuttavia, non si può tralasciare che, anche in questo Centro, vi fossero comuni cittadini e sacerdoti liberali, coerenti fautori dell'unità e fervidi difensori della nuova Italia. Tra questi don Paolano Grande, direttore diocesano della "Associazione del Clero Italiano Meridionale", coraggioso accusatore delle trame del malgoverno, strenuo assertore dell'unità. Così come anche il magistrato risorgimentale Romualdo Geofilo e, dal punto di vista culturale, quel "baco roditore di pergamene" come fu definito lo studioso, avvoca-

 Fabio Marini
organizzazione

Fabio Marini

335.7107530

Via Accademia Affumicati, 13

72023 Mesagne (Br)

Tel. e fax 0831.730391

to Antonio Profilo.

Per altri riferimenti su Mesagne è giusto rimandare a quanto ha scritto in merito lo storico Giovanni Antonucci.

I conterranei di cui prima si è detto, nella città di Lecce ricevevano un fucile, un berretto ed una camicia rossa, qualche denaro, quindi raggiungevano Capua per la via di Foggia e di Ariano. Questi patrioti raccolsero il consenso e la solidarietà di semplici cittadini, associazioni ed istituti religiosi; veramente degna di menzione l'offerta delle suore Clarisse di Mesagne che fecero pervenire, ai "Mille" in partenza, ben cento ducati. (L'Ordine delle generose Clarisse in Mesagne fu soppresso nel 1866, successivamente quel Monastero fu inopinatamente abbattuto, raso al suolo).

Sembra chiaro che quanto fin qui si è esposto è la storia di un moto atto alla costituzione dello Stato unitario italiano, libero e indipendente attraverso il Risorgimento, e appare altrettanto evidente come il contributo della Puglia, del Salento, di Terra di Brindisi e di Brindisi con la storia dei suoi tanti uomini che aderirono al grande movimento, sia stato abbastanza rilevante.

La data del 20 settembre 1870 in cui si conquistava l'agognata libertà trovava perfettamente in linea la nostra Terra.

Nel 1880, stampato dalla Tipografia Mealli di Brindisi, compariva uno statuto, meglio, "Statuto e Regolamento del Comitato Liberale - Costituzionale di Brindisi" che, significativamente, agli articoli 1 e 5, rispettivamente, così dichiarava: art. 1 - È costituito in Brindisi un Comitato Elettorale per dirigere e regolare con indirizzo liberale - costituzionale le elezioni politiche ed amministrative; e all'art. 5 - Il Comitato avrà un periodico

settimanale, intitolato Unione Cittadina, che varrà a propugnare gli interessi di Brindisi e del suo Collegio.

Sia le libere elezioni sia un organo d'informazione a stampa consacravano la ritrovata libertà e il formarsi di una neonata democrazia voluta e conquistata attraverso la sagacia ed i sacrifici dei nostri uomini, dei nostri Patrioti anch'essi, tra gli altri e come gli altri, artefici del Risorgimento della Patria italiana, artefici di un bel sogno che finalmente si compiva.

Antonio Caputo

BIBLIOGRAFIA

- P. CAMASSA, *Brindisini Illustri*, Brindisi 1909.
Cronaca dei Sindaci di Brindisi II 1787 - 1860, continuata su quella di P. CAGNES e N. SCALESE, a cura di R. JURLARO, Capurso 2001.
 G. DA PICERNO, *Monsignor Luigi Margarita Vescovo di Oria*, Lecce 1888.
 R. DE CESARE, *La fine di un Regno*, Città di Castello 1909.
 A. DEL SORDO, *Il contributo di Brindisi alla causa del Risorgimento*, Fasano 1961.
 A. DEL SORDO, *Ritratti Brindisini*, Bari 1983.
 K. DI ROCCO, *Giovanni Tarantini un arcidiacono archeologo dell'800*, tesi di laurea, Lecce 1993-94.
 P. PALUMBO, *Risorgimento Salentino*, ristampa anastatica, Lecce 1968.
 L. SETTEMBRINI, *Dalle Ricordanze della mia vita*, Torino 1946.
Statuto e Regolamento del Comitato Liberale - Costituzionale di Brindisi, Brindisi 1880.
 M. THEMELLY, *Braico Cesare*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", XII, Roma 1971.
 N. VACCA, *Brindisi Ignorata*, Trani 1954.



FORTITUDO
ARTICOLI SPORTIVI



Telefono 0831/776566
 Via Nino Bixio, 14 - 72023 MESAGNE

Buone erano le pezze se non paressero li punti...

L documento che proponiamo all'attenzione dei lettori in questo numero richiama alla mente, per la vicenda narrata, qualche "novella" di boccaccesca memoria. Il protagonista di questa storia è un personaggio molto noto ed apprezzato in paese il quale, secondo alcune voci, aveva tentato di sedurre una ragazza di buona famiglia. Rileviamo l'episodio da alcune attestazioni fatte la prima da tal Maddalena Rossella al notaio Francesco Rocco Dellomonaco nel dicembre del 1711. Il documento in questione oltre ad una circostanziata descrizione dei fatti ci offrono l'opportunità di rispolverare dallo scaffale della memoria alcune circostanze o persone, ma vediamo più nel dettaglio cosa dicono questi documenti:

[...] «Stante l'ora seconda di notte', in Pubblico Testimonio costituita Maddalena Rosella della detta terra, la quale non per forza, ma spontaneamente, et per ogni miglior via ha dichiarato, e fatto fede con giuramento in presenza nostra, come nel mese di gennaio, o principio di febraro dell'anno corrente 1711 si conferì in questa medesima terra un Maestro d'Atti², seu scrivano della Regia Audienza di Lecce in Otranto, che facevasi chiamare Gennaro de Nigris ad istanza della signora Anna Maria Resta Gentildonna di detta terra per lo stupro, che questa allegava essersi commesso in sua persona dal Magnifico Diego Baccone³ di detta terra, per ordine del quale Scrivano fu fatto ordine ad essa costituita, che si dovesse conferire avanti di lui; con che detta Madalena per obedire all'ordine di detto Regio Scrivano, et in esequie di detto Regio suo ordine si portò nelle case, ove il medesimo resiedeva, dal quale siando stata domandata, et esortata a dire la verità di quello [che] sapeva sopra detto fatto di stupro, disse e depose, come hoggi predetto giorno ha dichiarato, e fatto fede con giuramento in presenza nostra haver detto, e deposto essa Madalena avanti detto Regio Scrivano, che una sera verso li 20 del detto mese di agosto del prossimo passato anno essendosi essa costituita coricata in un medesimo letto con detta signora Antonia [Anna] Maria Resta nella sua casa, fu dalla medesima signora de Resta verso le sette della notte chiamata essa costituita per andarle a pigliare un po' d'acqua, soggiungendole doppo essa signora de Resta, che stante



Diego Oronzo Bianco, *Immacolata* (particolare che ritrae il committente, probabilmente Diego Baccone).

sentiva rumore alla porta di basso, che s'havesse-
ro tutte due alzate acciò non le fusse rubata la tela
del telaro, che teneva a basso. Perlochè alzatasi
essa signora Maria Antonia prima di essa consti-
tuta, e postasi quella sola camiscia, scese la scala,
dove havendo essa Madalena inteso parlare,
alzatasi, e postasi la sua camiscia, ivi accorse, e
domandato alla detta signora Antonia Maria chi
fusse, questa le rispose essere Diego Baccone, che
doppo da essa costituita fu riconosciuto non solo
al parlare, che steva facendo con detta signora
Antonia Maria, e per il lustro della luna⁴, che
entrava dalla porta di detto Basso, che steva
mezza aperta, ma anche perché detto Diego
Baccone parlò ad essa costituita richiedendole,
che cosa facesse in detta casa, alla quale domanda
da essa Madalena si rispose, che cosa lui andava
facendo in quell'ora, e le soggiunse, che andava
ritrovando Pollastri; e perché poi disse detta
signora Antonia Maria, che le faceva fresco, stan-
te si ritrovava in camiscia, soggiunse ad essa con-
stituta, che le andasse a pigliare la camisola, la

quale per obedirla, salì sopra per detto effetto, havendo lasciato detti signori Antonia Maria, e Diego Baccone da solo a sola alli quali ritornando con detta camisola, e nel mentre, che scendeva la scala, intendeva dire da detta signora Antonia Maria al suddetto Diego, che suo padre faceva fracassi per la prattica teneva con essa, in fine delle quali parole giunta essa costituita, anche disse al detto Baccone, che pure detto suo padre aveva minacciata sua madre, atteso supposeva, che questa facesse l'Imbasciate; doppo di che havendo regalato detto signor Diego un Percoco alla detta Antonia Maria, se n'andò; dichiarando ancora essa costituita haver detto in detta deposizione, che un giorno verso li 6 del mese di ottobre dell'anno passato, haver portato imbasciata da parte di detta signora Antonia Maria al detto Diego Baccone, che si fusse portato in sua casa, atteso Caterina Marseglia sua madre non sapeva cosa alcuna di quanto aveva detto il padre frà Giuseppe Maria Carmelitano, e che il detto Baccone avesse risposto, che buone erano le pezze se non paressero li punti, e che steva inteso di quanto aveva detto la detta Caterina sua madre⁵; come tutto questo, et altro disse essa Madalena più chiaramente appariva dalla detta sua deposizione, che con giuramento, e col segno della croce di sua propria mano fece, e depose avanti detto Regio scrivano Gennaro de Nigris, alla quale in tutto, e per tutto si ha rimessa; alla quale deposizione, e quanto in essa si contiene, dichiarò anche detta costituita, esser per deporre, e confermare tante volte, quante volte da chi spetta sarà richiesta; dichiarando di vantaggio essa costituita, che prima di fare detta sua deposizione non sia stata forzata, minacciata, indotta, e persuasa con male arti, ma quella haver fatta non per forza, ma spontaneamente, e per compire alla sua coscienza, et alla giustizia». [...]

Questi erano i fatti che avevano portato la povera donna (Maria Antonia Resta) a "denunciare" l'accaduto alla Regia Udienza di Lecce per riscattare la propria onorabilità.

Il Tribunale, però, aveva pensato bene di approfondire le indagini e inviò a Mesagne lo Scrivano Gennaro De Nigris per acquisire maggiori e più dettagliate testimonianze prima di procedere alla carcerazione del Baccone.

Ma non sempre la giustizia veniva - e viene esercitata - in modo corretto.

Lo rileviamo da alcune altre "Declamationes" raccolte questa volta da un altro notaio Giuseppe Antonio Luparelli e rilasciate, la prima dal notar Cosma Damiano Sasso e Giacomo Antonio Eleuterio Martucci i quali vengono chiamati dallo

Scrivano a deporre la loro testimonianza come "persone informate dei fatti". Con molta probabilità avevano la necessità di rilasciare quella attestazione con molta urgenza dato che il notaio Luparelli in apertura dell'Atto precisa che per la stesura dello stesso è stata chiesta la dispensa al Vicario Foraneo "stante la festività di San Matteo Apostolo ed Evangelista". Era infatti il 21 settembre del 1711 e lo Scrivano soggiornò nell'unica Osteria del paese, dove non vi erano letti, ma per l'occasione era stata fatta accomodare una stanza da Carlo Pauli patrigno di Maria Antonia Resta. Leggiamo cosa dicono questi testi:

[...] «detto Scrivano ci fè citare come testimoni, et essendo andato dal detto Scrivano, rispettivamente ci cominciò ad esaminare et interrogare sopra che detto Diego Baccone avesse dato parola a detta Antonia di Matrimonio, e l'avesse baggiata, e se ne sapevano altra cosa, al che da noi si rispose che non ne sapevamo altro se non che alcuni giorni prima si era saputo che per parte di detta Antonia si era ricorso all'Arcivescovale di Brindisi et alla Vescovile d'Oria per impedire che detto Baccone s'accasasse con una Gentildonna d'Oria, et a me predetto Notaro Sasso addomandò in particolare, che come vicino di casa a detta Antonia, se l'avessi visto di notte salire in casa di quella, et avendo deposto di non sapere simil cosa, stante, che il solito mio è di ritirarmi in casa verso l'Ave Maria».

Ma quanto testimoniato non fu ritenuto sufficiente da parte dello Scrivano e pensò bene di tenerli per qualche giorno rinchiusi in una stanza di quella Osteria al freddo ed alla neve, senza fuoco e a dormire per terra. La sua speranza era quella che, privandoli della libertà, potessero ammettere la verità, se ve ne fosse, o estorcere loro una falsa dichiarazione.

«Ci minacciava di portarci in Lecce e maltrattarci, et alla fine avendo detto Scrivano visto che non poteva ricavare da noi quel che andava cercando, volle esaminarci, che almeno deponessimo da pubblica voce e fama, che detto Diego avesse stuprata detta Antonia e teneva continua pratica carnale con quella con parola di Matrimonio, e su questo detto Scrivano ne aveva stese le deposizioni le quali da noi rispettivamente lette repugnammo di sottoscriverle, stante non era vero detta pubblica voce e fama di stupro, di continua prattica, e di parola di matrimonio e tanto più quanto, che giorni addietro tanto detta Antonia, quanto Caterina Marseglia Madre, detto Carlo Pauli Padrigno ed altri suoi parenti solamente s'erano lamentati con diverse persone che Diego Baccone l'avesse solamente data parola e



Diego Oronzio Bianco, *Immacolata con committente*.

baggiata, ma non stuprata, et io predetto Giacomo Antonio testifico, che detto Scrivano havendo esaminata la prima volta detta Antonia mi riferì mentre stavo carcerato che quella avesse deposto che non era stata stuprata ma che detto Diego l'havesse più fiato baggiata con atti osceni, ma senza stupro, onde detto Scrivano se ne meravigliava con me, perlocchè sospese di esaminare li testimoni».

Gli stessi testi, il notaio Cosma Damiano Sasso e Giacomo Antonio Martucci, dichiarano inoltre che durante il periodo della loro carcerazione, detto Scrivano ritenne opportuno detenere molta altre persone per esaminarle «le quali ci dicevano che detto Scrivano le voleva far dire a forza quel che voleva e le teneva ristrette in stanza in tempo di estremo freddo, e neve, e senza fuoco con dormire a terra, et alcune colle creature che lattavano, et ogni volta che quelle erano esaminate, noi sentivamo le gran minacce che detto Scrivano gli faceva».

Continuano ancora, detti testi, col dire che a detto Scrivano venivano prestate tutte le attenzioni da parte della famiglia Pauli mettendo a disposizione la propria serva per accomodare e pulire la stanza e il genere di questa, tal Isaia Carluccio,

il quale portava olio e pane e altro a detto Scrivano. Inoltre dichiarano anche di aver visto, durante la loro permanenza in detta Osteria, venire a far visita a detto Scrivano il notaio Angelo Antonio Rizzo, zio della Resta, al quale detto Scrivano mostrava gli atti relativi alle varie disposizioni acquisite e detto notaio si compiaceva dicendogli: «Bene, bene, è di vantaggio da noi». La ragione che ha portato detti testi a sottoscrivere in forma solenne una "Declaratio" alla presenza di un notaio ci viene fornita in una frase che è emblematica per il clima torbido che si registrò in quei giorni a Mesagne: «Detto Scrivano andava molto d'accordo e colluso con li parenti di detta Antonia, e tanto più ci confermavano in detta opinione, che dalli soldati di compagnia che portava detto Scrivano intesimo dire che havendo finito l'esame, il detto Scrivano non poteva partire per andarsene, se prima detto Notar Rizzo non gli portava il regalo promessogli», la loro preoccupazione era dovuta al fatto che il ligio funzionario potesse stravolgere le loro dichiarazioni e formulare le testimonianze secondo quanto erano le aspettative della famiglia. Seguono, in chiusura, le attestazioni di rito. Successivamente troviamo un'altra attestazione, questa volta formulata da Carmine Martucci, sempre dello stesso tenore della precedente ed entrambi tendevano a discolpare l'accusato dal turpe delitto.

Nella terza "Declaratio", formulata anche questa dal notar Luparelli, intervengono il magnifico Gio: Battista Lucci e Saverio Maione della terra di Mesagne e Alfiero Francesco Arborea di Rutigliano, i quali dichiarano di essere a conoscenza, per aver sentito parlare, Gio: Santo Guarini di Napoli, da molti anni dimorante a Mesagne per essere stato Esattore Generale del principe De Angelis, il quale manifestò parole di apprezzamento per la detta Maria Antonia Resta e i suoi parenti, al contrario di Diego Baccone, per il quale mostrò sempre disprezzo.

Dai documenti esaminati, purtroppo non ci è dato sapere come terminò la vicenda, certamente non si fermò alla Regia Udienza di Lecce, ma fu trasferita a Roma. Sicuramente possiamo dire che il Baccone non sposò la sopra citata Antonia Resta.

Mario Vinci

¹ Il conteggio delle ore partiva dal calar del sole, pertanto, considerando che a dicembre le giornate sono molto brevi e il sole tramonta intorno alle sedici, l'ora secon-

da di notte dovrebbe corrispondere alle 18.00 circa.

² Il Mastro d'Atti, come si evince dalla parola stessa, era colui che, autorizzato dalla Regia Udienza, era abilitato a raccogliere e mettere a verbale le denunce, fatti e circostanze, ma era anche colui che svolgeva le indagini, potremmo definirlo come l'attuale Cancelliere e nel contempo Pubblico Ministero.

³ Di questo personaggio ne parla diffusamente Antonio Profilo nel suo libro *Vie, Piazze, Vichi e Corti di Mesagne*, Ostuni 1894, pag. 284: il quale lo vuole figlio di Marcello e Margherita Ferdinando [in un atto del notar Giuseppe Antonio Luparelli del 1705 troviamo i "capitoli matrimoniali" del clerico coniugato Marcello Baccone e Margherita Ferdinando, unica figlia di Epifanio il giovane]. Prosegue dicendo che Diego fu canonico di questa Collegiata e Cantore dal 1674 per rinuncia del prozio materno Giacomo Antonio Ferdinando. Continuò l'opera manoscritta delle "Famiglie mesagnesi" del suo avo Epifanio, di cui fu l'erede, scrivendo il quinto tomo andato poi sperduto nelle devastazioni del 1789 seguite in Oria, ov'erano quei volumi, nella casa della signora Anna Maria Milizia colà residente figlia di Pasquale già erede del Baccone suo prozio [la famiglia Baccone era imparentata con i Milizia a seguito del matrimonio avvenuto tra Bernardo Milizia e Caterina Baccone nell'anno 1677]. Il Profilo dice anche che fu un eccellente poeta e Principe dell'Accademia degli Affumicati nell'anno 1744 [forse l'ultimo]. Morì il 20 luglio del 1751. A sue spese si portò in Napoli insieme al concittadino Bernardino De Virgiliis per difendere i diritti dell'Università e del Capitolo contro il marchese Barretta signore di Mesagne e per tentare la ricompra di questo Feudo per conto di parecchi nostri concittadini.

⁴ Certamente la testatrice conosceva bene il detto Diego Baccone, perché altre volte, come la stessa dichiara, aveva portato alla Resta "l'imbasiate", ma anche perché data la mole del personaggio, questi era facilmente riconoscibile, il Profilo, infatti, lo definisce «maestoso d'aspetto», ebbe uno spirito superiore a tutti di ogni ceto; il suo ritratto è a piede del quadro collocato nell'altare della Vergine Immacolata in questa Chiesa ex Cappuccini.

Noi abbiamo cercato di rintracciare il quadro citato e sicuramente, in quanto l'unico raffigurante

l'Immacolata con ai piedi il committente, è quello segnalato da Massimo Guastella nell'*Inventario della pittura sacra di età moderna nelle chiese di Mesagne* a cura del CRSEC BR/23 a pag. 120 ed attualmente collocato nella Canonica della Chiesa Matrice. Il quadro a firma dell'artista Bianco Diego Oronzo di Manduria (1683-1767), quindi ben si colloca nell'arco temporale delle vicende terrene del Baccone; in esso sono rappresentate la Vergine Immacolata ed in basso a destra un uomo intento alla lettura di un libro. Inoltre nei verbali di cessione degli arredi sacri esistenti nell'ex Convento dei Cappuccini redatti nel 1875, si legge che fra gli altri quadri menzionati, vi è anche il quadro dell'Immacolata esistente sul secondo altare a dritta nella chiesa del convento dei Cappuccini, a tal proposito si veda: T. Cavallo *I frati Cappuccini a Mesagne*, Mesagne 1994.

⁵ La signora Caterina Marseglia muore nell'anno 1714, lo si evince dall'atto del notar Luparelli Giuseppe Antonio redatto per l'apertura del testamento nuncupativo della stessa (Il testamento nella forma nuncupativa trae il suo significato da nuncupare, che vuol dire nominare, cioè il testatore nomina di sua propria bocca il suo erede). F. Gaudioso *Pietà religiosa e testamenti nel Mezzogiorno*.

DOCUMENTI CONSULTATI

Archivio di Stato di Brindisi - Fondo Notarile di Mesagne:

- notar Dellomonaco Francesco Rocco cc. 20v.-21v. anno 1711
- notar Luparelli Giuseppe Antonio cc. 266r.-268v. anno 1711
- notar Luparelli Giuseppe Antonio cc. 268v.-269r. anno 1771
- notar Luparelli Giuseppe Antonio cc. 108v.-109v. anno 1712

OTTICA MODERNA S.R.L.

studio  applicazione
optometrico lenti a contatto

MESAGNE (BR) Tel. e Fax 0831771761
FASANO (BR) Tel. e Fax 0804392169



MESAGNE (BR) Tel. 0831730633
OTRANTO (LE) Tel. 0836801778
MARTINA FRANCA (TA) Tel. 0804800496
FASANO (BR) Tel. 0804392169

*Pubblicati gli atti del XLI Congresso nazionale
della Società Italiana di Storia della medicina*

Storia e attualità di questioni mediche

LE epidemie sono una presenza costante delle vicende del genere umano. Oggi, ad esempio, molti storici considerano la grande peste del 1347-48 come la data in cui finisce il medioevo e si apre l'età moderna. Questo evento catastrofico, che uccide 30 milioni di europei sui 100 milioni che abitavano il continente, è divenuto una scansionazione epocale. A ragione, perchè certi aspetti della sottostruttura biologica è più importante della sovrastruttura economica.

L'affermazione dello storico della medicina e della sanità, Giorgio Cosmacini, parte integrante di un'intervista rilasciata nei giorni in cui imperversava l'attacco della Sars, la "polmonite atipica", induce a chiedersi: anche quest'ultima patologia che ha conquistato prepotentemente gli obiettivi dei "media" contribuirà a segnare una nuova epoca, visto che in concomitanza, sul fronte della politica internazionale, si diceva che la guerra in Iraq descriverà un nuovo ordine mondiale? Sarà uno dei prossimi congressi nazionali della Società italiana di Storia della Medicina (Sism) a valutarlo, quando la cronaca non sarà più tale, quando questa lascerà il passo alla storia e probabilmente nello stesso prossimo convegno si continuerà a discutere dell'attualità della peste, visto che le agenzie di stampa, dall'Africa che non fa notizia, rilanciano la novella di decine di casi di peste bubbonica in poveri villaggi ai margini del deserto.

Per il momento, proprio ricordando il

titolo della sopra richiamata intervista a Cosmacini - "Sì, torna la paura della peste, ma oggi non siamo impotenti" - ci godiamo la lettura degli "Atti del XLI Congresso nazionale" della Sism, svoltosi a Mesagne tra l'11 ed il 14 ottobre 2001 (Sulla rotta del sole srl, Giordano editore, pp. 608), che affrontò - nulla accade mai per caso - quattro tematiche estremamente interessanti: "Peste e pestilenze", "Stampa medica", "Croce rossa italiana", e "Medicina oggi".

Il volume, curato da Amedeo Elio Distante e da Maria Luisa Portulano-Scoditti raccoglie circa sessanta contributi scientifici in oltre seicento pagine, che sono andate ben oltre una delle intenzioni proprie di quella riunione di cultura: valorizzare la figura del medico, storico e filosofo mesagnese Epifanio Ferdinando, vissuto tra fine XVI e inizi XVII secolo. "Lo spunto per il Congresso è nato dall'"Aureus De Peste Libellus" di Epifanio Ferdinando, edito a Napoli nel 1626, e dalla sua traduzione "La Peste" - scrive Distante nella presentazione, da noi curata e presentata dal prof. dr. Giorgio Cosmacini, che ringraziamo, il quale mi aveva suggerito di presentare al congresso la peste, perchè argomento di maggiore e pregnante interesse nazionale ed internazionale. L'attualità di questi gironi - continua - ha dimostrato quanto fosse valido e presago il consiglio del prof. Cosmacini, data la denuncia di casi di peste bubbonica verificatisi in Kazakistan, oltre ai casi provocati con



di Anna Elisabetta e Maria C. Esperti s.n.c.

S. Michele S. no (Br) - Via G. Pascoli 17 - Tel. 0831.966942

Mesagne (Br) - Via G. Marconi 127 - Tel. 0831.730722

www.esperinottica.it

dolo negli Stati Uniti".

E quanta attualità ancora oggi! A Mesagne, tuttavia, sulla peste si indagò a tutto campo, con dovizia di "scavo archivistico" ed utilizzo di tutte le scienze ausiliarie della storia, dalla numismatica all'archeologia. Emerse un quadro variegato, un ampio arazzo utile non solo allo storico della scienza, ma anche allo storico delle istituzioni ed a quello del costume. E non finisce qui. A scorrere le pagine - e le sessioni - ecco che ci si accorge di quanto utili siano state le prime riviste medico-scientifiche, a partire proprio da un'analisi approfondita di quello che può essere, a ragione definito giornalismo specializzato già dal XVIII secolo e che, proprio a cavallo tra fine Settecento ed inizio Ottocento, si poneva i primi problemi relativi alla divulgazione. E non mancano ovviamente - dopo gli approfondimenti sulla Croce rossa italiana - i temi di "Medicina oggi". Tra gli altri, se ne segnalano alcuni che vanno dalle "Recenti acquisizioni nella terapia dell'infarto miocardico acuto" alle "Recenti acquisizioni sui tumori del colon retto", dalle riflessioni su "Malattia di Alzheimer: neuropatologia classica, biologia molecolare e terapia preventiva" alla "Storia e novità nella Bartonellosi" alle "Tecniche di imaging con particolare attenzione alle applicazioni in cardiologia".

In queste note, tuttavia, che vogliono anche avere un carattere locale, ci piace segnalare - nella sequenza proposta dall'indice - i contributi aventi come tema uomini e circostanza di questi luoghi, e ancora relatori della nostra città. Iniziamo con Rosario Jurlaro che ha affrontato il tema de "La condizione dell'arte medica nel Salento al tempo di Epifanio Ferdinando". E prose-

guiamo con M.L. Portulano Scoditti che presenta l'opera "La Peste" dello stesso Ferdinando, con A. E. Distante e le sue riflessioni su "Peste e comportamenti", con G. Jacovelli e M. De Cesare che hanno proposto spunti di ricerca su "Pestilenze e organizzazione sanitaria in Puglia tra '400 e '500". Più vicina cronologicamente al nostro tempo, la relazione di A. Carducci su "L'ultima peste in Europa: Taranto 1945". E si prosegue con F. Aulizio e il suo contributo di idee su "Il medico mesagnese Epifanio Ferdinando (1569-1638) ed il suo studio sul morso della tarantola", nonché con E. Poci e le sue riflessioni su "Il dottor Morgese da Mesagne, la Croce Rossa Italiana e la pandemia influenzale 'Spagnola'". Non si sarebbe esauriti se non si segnalassero tre relazioni di illustri medici mesagnesi nostri contemporanei: "Recenti acquisizioni nella terapia dell'infarto miocardico acuto" di G. Ignone; "Recenti acquisizioni sui tumori del colon retto" di D. Calò; "Storia e novità nella Bartonellosi" di G. Morgese e A. E. Distante e "Tecniche di imaging con particolare attenzione alle applicazioni in cardiologia" di A. Distante.

Un volume solo per storici e clinici? Per "addetti ai lavori", insomma? Tutt'altro. Un volume per tutti quelli che hanno un "pizzico" di curiosità e che vogliono qualche strumento in più per "capire come va il mondo".

Angelo Sconosciuto

Errata Corrigé

Il "diavoletto" informatico ha fatto una nuova vittima: nel numero di esordio di poche settimane addietro l'articolo nel quale si ricordava il "canestraro" è uscito come se fosse scritto da anonimo. Il testo, invece, è di Tranquillino Cavallo, con il quale ci scusiamo per l'involontaria assenza della firma.

CARTOLERIA

PIETRO RAHO

Via G. Falcone, 4 - Mesagne (Brindisi) - Tel. 0831.734655/771638